

**PROFESSIONE.**

# La co-responsabilità degli ingegneri nella ricostruzione di un sistema che ha fallito

IL DIBATTITO E LE PROPOSTE NEL CONGRESSO NAZIONALE DI SETTEMBRE A BARI

“Più ingegneria nel futuro dell’Italia”.

“Centralità dell’ingegnere nel futuro dell’energia”.

“Il ruolo dell’ingegnere nello sviluppo del sistema Italia: costruire il futuro”.

“Ruolo degli ingegneri per lo sviluppo del paese”.

Sono i temi degli ultimi tre congressi. E potrei continuare leggendo le dichiarazioni, ogni anno simili, legate alla “delicatezza del momento storico”, alla “situazione contingente” alla “crisi che stiamo attraversando”. Pur nella consapevolezza della funzione del linguaggio, credo che non sia sufficiente nominare un’idea per far sì che questa esista e sia realmente espressione e sintesi di una visione condivisa.

Che cosa è un congresso? Quali obiettivi deve porsi? Dovrebbe essere il momento culmine del confronto tra approcci differenti per la costruzione di una visione, di un modello culturale. Fabiano Amati, assessore della Regione Puglia, ha detto: “Siamo affetti da un generalismo diffuso! ... Tutti chiedono lavoro. Tutti chiedono titoli. Ma manca il merito”. Pensiamo solamente alla cultura dell’affidamento dell’incarico sia libero-professionale sia nell’individuazione dei ruoli all’interno della pubblica amministrazione. La cultura delle conoscenze piuttosto che la cultura della conoscenza.

Cito ancora le parole dell’assessore: “L’emergenza del paese è la custodia della terra. ... uscire dal generalismo riscrivendo una scala di priorità... ”.

Vorrei ricondurre il mio intervento all’etica e alla responsabilità, o meglio, alla co-responsabilità. Il prof. De Masi ha illustrato magistralmente le 4 R per gli ingegneri: Risparmio, Riciclaggio, Recupero, Riparazione. Manca la prima R: Responsabilità. Non possiamo limitarci a dire che il sistema non va! Dobbiamo avere la voglia di provare a costruire un modello culturale partendo dalle piccole cose, con la consapevolezza che “se il sistema non va” è colpa nostra! Per tornare ad avere la capacità di indignarsi e di denunciare. Capacità che significa avere speranza.

Come riuscire costruttivamente a discutere del rapporto sempre più lontano tra etica ed economia, in una società impoverita dal modello dell’azzeramento del divario tra lavoro manuale e lavoro intellettuale? È sbagliata la divisione in compartimenti stagni (e ciò, purtroppo, emerge in tante nostre posizioni). Dobbiamo essere consapevoli che non siamo il centro di un universo che ruota intorno a noi, ma una tessera del mosaico ben più complesso che è la società. E di conseguenza il nostro compito è quello di interpretare questa collettività per costruire una visione collettiva. In questo modo, forse, si potrà essere protagonisti e non esecutori.

Recupero e adeguamento dell’esistente, energia, informazione, sicurezza, ambiente. Su questi temi (temi del con-



Pubblichiamo il testo dell’intervento che il presidente dell’Ordine di Cagliari, **Gianni Massa**, ha fatto in occasione del 56° Congresso nazionale degli Ingegneri.

gresso) quale risposta diamo, da ordini professionali, alla domanda di come costruire una “presa di coscienza”. Sapendo che il modello non può coincidere con lo strumento: il modello deve essere, secondo me, la diffusione della cultura.

Il presidente Rolando, in apertura del congresso, ha correttamente sottolineato che siamo 250.000. Poi ha anche aggiunto che siamo un popolo. Ma 250.000 è solo un numero, un’astrazione. Sappiamo che gli ingegneri sono presenti in tutti i settori della vita produttiva, ma non esiste uno spirito comune, diffuso, di appartenenza all’ordine professionale. Forse esiste un orgoglio come categoria – nel senso filosofico del termine – dell’essere ingegnere.

Condivido la lettura del presidente Rolando quando afferma che l’Italia è una repubblica fondata sul voto (e non sul lavoro). Devo dire che in questo, però, noi ingegneri ci siamo adeguati benissimo. Il presidente di La Spezia ha espresso un concetto che condivido: “La strada non è solo quella politica”. Perché essere nelle decisioni non deve dipendere dai fatti contingenti (ma forse, purtroppo lo pensiamo!).

Adeguamento della città, ambiente, energia, paesaggio. Il ruolo dell’ingegnere su questi temi è certamente al confine tra la sfera individuale del cittadino e la sfera collettiva. E il ruolo degli ordini? Credo sia necessario tornare a studiare e applicare (con una corretta interpretazione contemporanea) i valori lungimiranti della nostra costituzione. Senza nascondersi dietro gli eccessi del tecnicismo nell’applicazione senza interpretazione delle norme o, all’opposto, del generalismo (entrambi eccessi alleati di chi distrugge l’ambiente). È l’orizzonte limitato (a volte volutamente) che porta

## La mozione conclusiva del 56° Congresso nazionale

Gli Ordini degli Ingegneri d'Italia, riuniti in Congresso a Bari dal 7 al 9 settembre 2011 e impegnati a trattare il tema "Più ingegneria nel futuro dell'Italia", in considerazione della complessità dei temi che riguardano il futuro della società e quindi del mondo della ingegneria e della professione relativamente

- alle infrastrutture,
- alla riqualificazione ed all'uso consapevole del territorio,
- all'energia e alla ricerca delle fonti rinnovabili,
- alle reti e sistemi informativi,
- e, per ultimo, alla riforma della professione finalmente avviata dal Legislatore con il D.L. 138/11, in fase di conversione,

in via generale ritengono che lo sviluppo del Paese debba essere incentivato attraverso:

- convincenti politiche di riqualificazione e recupero dell'edificato, declinato nei vari aspetti dell'adeguamento sismico, dell'efficienza energetica, della sostenibilità paesaggistica ed ambientale e della riabilitazione del tessuto edilizio e sociale, anche mediante interventi di demolizione e ricostruzione e di rimodulazione ed adeguamento delle opere a rete e di infrastrutturazione urbana. Il tutto mediante iniziative che favoriscano il rapporto pubblico-privato;
- il potenziamento degli interventi infrastrutturali della rete ferroviaria e autostradale, privilegiando il completamento di opere già avviate e non ancora completate;
- l'ottenimento di investimenti pubblici e privati per la realizzazione di reti telematiche di nuova generazione.

Considerata la situazione della sostenibilità energetica e visti i crescenti vincoli di bilancio, chiedono di orientare le politiche di incentivo prioritariamente verso gli interventi di risparmio energetico, garantendo in ogni caso un presidio di tutta la filiera produttiva, privilegiando comunque le fasi di ricerca ideazione e progettazione, migliorando e correggendo le attuali norme italiane ed europee in campo energetico in particolare di quelle che riguardano le modalità e le frammentazioni regionali delle attestazioni di certificazione energetica attualmente non comprese e non condivise dal cittadino.

Chiedono l'emanazione di norme tecniche che sovrintendano alla sicurezza dei sistemi e delle reti informatiche all'interno della pubblica amministrazione, nonché la definizione delle regole per le aggiudicazioni degli appalti dei servizi informatici, garantendone adeguate distinzioni tra progettazione, implementazione e collaudo ed individuando le specifiche professionalità cui affidare tali prestazioni.

Visto il decreto legge 138/2011, attualmente in fase di conversione al Parlamento, considerato che lo stesso apre a modelli di riforma che la categoria aveva già da tempo anticipato sin dal Congresso di Pescara del 2009, dimostrando in ciò apertura e sensibilità all'innovazione, e considerato che il decreto legge stesso prevede opportunamente entro 12 mesi il rinnovo degli ordinamenti professionali, impegnano il CNI, l'Assemblea dei Presidenti e gli Ordini ad assumere un ruolo propositivo, pervenendo a breve ad una proposta organica di riforma, valorizzando il coinvolgimento dei giovani professionisti.

Impegnano inoltre il CNI, in considerazione dell'importanza dei professionisti nella pianificazione economica della Nazione, ad intensificare i rapporti con le altre categorie professionali al fine di essere considerati "parte sociale" alla pari di altri soggetti.

In forza altresì delle aperture manifestate dal vicepresidente della Confindustria, con riferimento al riconoscimento del ruolo strategico degli Ordini ed alla figura consolidata a livello nazionale ed internazionale dell'ingegnere a formazione quinquennale, chiedono di abbandonare il modello 3+2 - concetto ribadito, quest'ultimo, anche dal presidente della Facoltà di Ingegneria del Politecnico di Bari - e impegnano il CNI a rafforzare il dialogo con Confindustria ed il mondo accademico.

Infine, in continuità con i contenuti della mozione del precedente congresso, impegnano il CNI a sostenere quanto indicato nel documento del tavolo permanente "Ingegneri dipendenti" allegato. Si allega inoltre la raccomandazione del "Network commissione giovani" e degli Ingegneri docenti. [ in pdf sul sito dell'Ordine - ndr ]

a vedere lo stesso oggetto sotto aspetti diversi e quasi mai comunicanti.

Torno quindi a sottolineare la centralità del progetto, la sua unicità, la sua multidisciplinarietà, l'opportunità della separazione dei ruoli tra programmazione, progettazione, realizzazione, gestione e controllo all'interno di una logica di sistema.

E concludo esprimendo la necessità di fare "mente locale" (parafrasando Salvatore Settis e la sua visione di paesaggio e costituzione). Fare mente locale per giungere ad una più ampia percezione dei problemi (che vada oltre i localismi). In questo senso ritengo necessario, utilizzando strumenti contemporanei di partecipazione condivisa, mettere in

rete, a sistema, a disposizione di tutti, le esperienze e le iniziative che molti ordini sul territorio già attuano, per far sì che le scintille, che esistono, possano accendere un fuoco che riscaldi il sentire comune. Mi riferisco per esempio - ma la mia è una visione sicuramente parziale - alle iniziative della certificazione delle competenze, del co-working, dei disciplinari prestazionali, delle attività culturali diffuse sul territorio e a tante altre.

Ripartiamo, con responsabilità, dalla cura delle piccole cose per arrivare alla costruzione di quelle più grandi, di quella consapevolezza collettiva di essere utili alla realizzazione di una società giusta.

**Gianni Massa**